

## AGGEO

Il piccolo libro di Aggeo, due capitoli, 38 versetti in tutto, non è un libro vero e proprio. È formato da un insieme di detti del profeta, originariamente indipendenti, raccolti e redatti in seguito da altra persona. I suoi detti sono datati con precisione: 520 a.C. nel secondo anno di Dario I, nel tempo <sup>solo</sup> 29 agosto al 18/19 dicembre. Un anno prima, nel 521, arrivò a Gerusalemme una grossa carovana di esuli guidata da due capi, uno laico e uno sacerdotale: Zorobabele e Giosue. Gli ebrei stavano cercando di realizzare il progetto di Ezechiele che prevedeva la ricostruzione guidata da due capi: il Principe e il Sacerdote.

Governare in due è difficile e la conseguenza fu uno scontro che all'inizio ebbe i caratteri di una vera e propria guerra civile. In un primo momento ebbe il predominio Zorobabele, come si può vedere in Zaccaria, che visse in quel periodo; Zacc. 3, 8 - con indubbio riferimento al capo laico. L'appellativo "germooglio" è lo stesso che aveva usato Geremia per indicare il grande re futuro che avrebbe ristabilito la giustizia in Israele (Ger. 23, 5); le speranze del profeta e di una parte del popolo si dovevano appuntare su Zorobabele proprio in questa prospettiva.

La ricostruzione del Tempio fu iniziata dai due (1, 14), ma Zorobabele è sempre nominato per primo.

Il c. di Zaccaria ci mostra un Giosue geritente, che fa auto-critica e solo dopo di ciò viene confermato sommo sacerdote. Sembra che ci sia stato un primo scontro tra principe e sacerdote ma che si è risolto a favore del primo. Al momento però della dedicazione del nuovo tempio (515 a.C.) è presente solo Giosue. Non solo è scomparso Zorobabele, ma al suo posto non troviamo nessuno dei suoi figli, che pure esistevano: non fu eliminata una persona, fu eliminata un'istituzione.

Ritorniamo ad Aggeo. Si può dedurre dal c. 2 vs 3 che Aggeo abbia visto il tempio antico e che fosse proprio un uomo anziano. Sicuramente faceva parte dei rimasti dal l'esilio babilonese e probabilmente della delegazione an-

data da Zorobabele. Con le sue parole il profeta ha accompagnato la ricostruzione del tempio i primi quattro mesi. I suoi detti sono introdotti dalla formula: "Così parla il Signore degli eserciti", la formula deriva dalla lingua diplomatica dell'antico oriente e introduce il discorso di un messaggero, che continua poi usando la prima persona. Questa formula la ritroviamo utilizzata anche da Geremia e Isaia. La parola del Signore è rivolta non al profeta, ma per mezzo di lui a Zorobabele, ~~governatore~~ governatore e a Fiose, sommo sacerdote, cioè alle espressioni del potere politico e religioso. Per Aggeo la promessa di salvezza è legata alla ricostruzione del tempio. In una situazione di tensione e di guerra civile Aggeo cerca di dare una direttiva e una speranza nuova: Dio regna sopra la violenza degli uomini (1, 10-11). La ricostruzione del tempio inizia tre settimane e mezzo dopo l'esortazione del profeta (1, 14-15). Con la continuazione dei lavori del tempio, Aggeo annuncia il forte aumento della fertilità della terra in seguito alla benedizione del Signore da allora in poi (2, 6. 15-19). Il fatto che la benedizione comporti la produttività dei campi fa parte del contesto di fede del mondo di allora. Le ultime parole di Aggeo sono un problema messianico rivolto a Zorobabele (2, 20-23). Prende il via il tempo finale: il messia è il re salvifico e l'invitato da Dio anche se la salvezza viene sempre e solo dal Signore. L'attesa del profeta non si è compiuta, il tempo finale con il messia Zorobabele non ha avuto inizio, ma il valore del suo messaggio ci porta a considerare lo sforzo per testimoniare la presenza del Signore in situazioni di difficoltà.

Non è stato un tempo bello quello di Aggeo! Nel sangue della gente circola divisione, contesa, confusione, assenza di prospettive. Tra i rimpatriati di Babilonia e quelli rimasti in patria non corre buon sangue. Sembra che mancando prospettive, muoia la speranza e tramonti anche la fiducia in Dio. Ognuno accudisce (naturalmente chi se lo può permettere) la propria "casetta" e si apparta. In questo contesto, mentre gli antichi profeti non erano i propagatori

della religione del tempio, più Aggeo vuole sollecitare il popolo a darsi da fare per la ricostruzione del tempio, senza proporre indugi.

Il profeta sa, che nella desolazione in cui vive, il popolo ha bisogno di un luogo in cui incontrarsi, ravvivare la fede e la speranza, ricostruire la comunità dei cuori e delle braccia, sarebbe fuori luogo invocare oggi questo per costruire sempre più chiese (ne abbiamo già troppe), ma in quella situazione di desolazione e di dispersione, forse il primo passo da compiere consisteva proprio in questo mettersi insieme per un'opera comune che poi, si mettesse al popolo di ascoltare la Parola di Dio e fare memoria del suo nome.

Anziché disperdersi nei risogni dell'individualismo, rifondiamo la comunità credente nel nome del Signore: "Perché questo? Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa?" (1,9). Il profeta, portatore del messaggio di Dio, risveglia il popolo, ricordandogli la fedeltà di Dio: 2, 4-6.

Non possiamo non sentire vicino il messaggio di questo profeta. Mi sembra che il suo tempo abbia parecchie parentele con il nostro.

Abbiamo bisogno anche noi di coraggio più che di pane. Il pigrone è tanto che sembra regnare anche il sole, che pure continua a brillare e a riscaldare il nostro pianeta. Dobbiamo sentire il desiderio di costruire nel mondo il tempio della fraternità o almeno di portare qualche mattone alla sua costruzione.

Il Signore, Dio fedele, non verrà mai meno. Si ricorda che si è preso un primo impegno con noi tutti all'origine del tempo di Abè e se lo è riassunto il giorno in cui ha liberato il suo popolo dal Faraone. Come vedere il suo volto, la sua mano buona e il suo sorriso rasserenante in questi giorni di guerra?

## Un discendente di Davide, mio servo (2, 20-23) (26)

In questa seconda profezia del ventiquattresimo giorno, il libro raggiunge il suo obiettivo centrale.

La profezia è rivolta a una sola persona (2a). Tutti gli altri detti del libro erano rivolti a più persone. È rivolta a "Zoro Babel, governatore della Giudea". La prima parte della profezia è una minaccia, la minaccia è contenuta nello "scuo- timento del cielo e della terra". Si tratta di qualcosa che mette in pericolo l'ordine della creazione. La stessa espressione è usata nei vers. 6-7. L'obiettivo nei due casi non è quello dello sconvolgimento della creazione, ma del mutamento della storia.

Questo mutamento viene puntualizzato nel v. 22. Azitutto dice: "abbatterò il trono dei re". È quello dell'imperatore persiano. I persiani nel 520 dominavano il mondo! Lo scuotimento del cielo e della terra si concretizza storicamente come abbattimento dell'oppressione persiana. La seconda frase "distruggerò la potenza dei re delle nazioni" annuncia la demolizione dell'esercito, la "potenza militare" appare qui come sostegno del trono.

Quando il trono viene rovesciato dal Signore, l'esercito che si trova attorno ad esso è il primo ad essere colpito. L'esercito è la potenza del trono! (I tempi non sono poi tanto cam- biati), è interessante osservare che il trono persiano, la- sta che sia rovesciato, l'esercito deve essere elimi- nato.

Poi viene rappresentata in tutti i suoi particolari la di- struzione della potenza, cioè, dell'esercito. Azitutto la distruzione dei "carrici da combattimento" trascinati da cavalli. Costituiscono il nerbo dell'esercito (erano la bomba atomica di allora). Poi continua la de- scrizione della distruzione dell'esercito "cadranno cavalli e cavalieri". Non è necessario che il Signore li elimini personalmente. "Cadranno" da soli senza più forza. "Ognuno cadrà trafitto dalla spada del proprio fratello". Il caos nelle loro file li porterà all'eliminazio- ne vicendevole. Probabilmente dopo averla in mente episodi dei suoi giorni. Dal 522 al 520 Dario e suo pre-

tello Bardijsa si contesero il trono con una guerra fratricida.

La prospettiva anti-persiana è presente anche nel vs. 23, la profezia finale e conclusiva del libro. La promessa forma il contenuto di questa seconda parte della profezia rivolta a Zorobabele. Con il realizzarsi della minaccia si avvererà la promessa. L'una e l'altra si realizzeranno "in quel giorno". Il tempo di cui parla è l'avvenire, il tempo della pace (9b) e della benedizione (19b). Il profeta promette che il Signore "renderà" Zorobabele, che sarà l'elitto del Signore. Zorobabele viene indicato come "figlio di Sealtiel" e come "servo" del Signore.

Al vs. 21 Zorobabele era indicato come "governatore della Giudea" cioè come funzionario persiano. Qui nel vs. 23 è "solo figlio di Sealtiel", cioè nipote del re Tecania, quindi un discendente di Davide. Non sarà più un governatore agli ordini dei persiani, ma il "figlio" della tradizione davidica. È sarà "servo" del Signore. È un titolo onorifico carico di tradizione. Ricorda altri grandi "servi del Signore": Mosè, David, Abramo... Ricorda soprattutto il servo sofferente del 2° Isaia. Appeso annuncia quindi, un nuovo Davide che a differenza del re del passato sarà un servo, fedele al Signore ("mio servo"), liberatore dai persiani. In quanto servo del Signore, non sarà più un oppressore del suo popolo.

Appeso promette che il Signore "porrà", cioè "stabilirà" il nuovo Davide, servo e liberatore come un "sigillo" cioè come rappresentante del Signore (il sigillo equivale alla firma di oggi). Ha un rapporto stretto e personale col Signore di cui è servo. Questo vertice della profezia di Appeso si chiude con "dice il Signore degli eserciti", cioè garantisce il contenuto del libro. Prevede la fine della storia disastrosa culminata con la deportazione e lo sfruttamento persiano e attende l'inizio della storia nuova, guidata da Zorobabele. È la speranza messianica: un tempo di pace e di benedizione e di pace per tutti.

## Il messaggio di Aggeo

Il tema maggiormente evidenziato e ripetuto con insistenza è quello del tempio. Aggeo vuole superare la situazione esistente che voleva mantenere il tempio di Gerusalemme in rovina (1, 2-4-9). Invita alla ricostruzione: "Coraggio, la vocale!" (2, 4). Assiste di persona all'inizio dei lavori, alla posa della "prima pietra" (1, 13-14; 2, 15-18). Incoraggia le autorità (Zorobabele e Jozan) e il popolo contadino a cominciare e continuare i lavori. Decide addirittura l'esclusione di alcuni dai lavori di ricostruzione (2, 10-14). Vengono escluse le categorie sociali più benestanti e compromesse con la dominazione persiana.

Comunque l'argomento del tempio non è il più importante; non è l'obiettivo, né la molla propulsiva della sua teologia. Il problema del tempio è soltanto l'albero nel quale cresce l'acqua preziosa del libro. Ciò che di fatto interessa Aggeo sono il pane (il cibo) e il nuovo servo (il nuovo messia).

Effettivamente in Aggeo il tempio non ha importanza in quanto tale, ma svolge un ruolo nel cosmo, nella natura.

Perché modo? Il tempio in rovina significa, da una parte, gente benestante che volta le spalle alla religione (1, 2-4-9); e dall'altra, contadini che vivono nella carenza e nella miseria (1, 5-6. 9. 10-11; 2, 16). La mancanza del tempio porta a una mancanza di pioggia. L'avversità della natura ha la sua origine nella non fraternità.

Il tempio in costruzione (la presenza di Dio in mezzo alla gente) rigenera la natura. Fa riprendere la crescita e la fioritura (2, 19). Tempio e natura "crescono" insieme. Si incomincia a intravedere l'abbondanza di cibo. C'è "benedizione" (2, 19). Il tempio è tempo di abbondanza. Sottolineando l'importanza del tempio Aggeo, non dà primato di priorità alla mensa del sacrificio al culto. Dà primato alla mensa familiare, al cibo per tutti. La ricostruzione del tempio (della fede) mette in moto la condivisione del cibo. Non è vista fine a se stessa, ma in funzione della comunità. Non garantisce interessi sacerdotali; ma va incontro agli interessi della gente. Anche 2, 10-14 rientra

3  
in questo contesto. Anche se il tema è tratto da usanze sacrifi-  
ciali, la sua applicazione trascende la sfera del tempio,  
per penetrare nell'ambito comunitario e politico. L'esclu-  
sione di alcune persone ai lavori e ai sacrifici (14) non  
è dovuta all'impurità culturale in quanto tale, ma al  
atto che sono compromesse con l'abbondanza e, soprattutto,  
con lo sfruttamento persiano.

In Aggeo il tempio ha un suo significato nella storia, nell'u-  
topia politica. Il tempio, abbiamo visto, ha riflessioni nelle  
cose della vita. C'è quindi correlazione tra ciò che succede  
nella vita e "la casa del Signore". Questa non funziona  
senza quella.

2, 20-23: in questi versetti centrali le aspettative si cata-  
lizzano attorno al nuovo. Il nuovo senso della stirpe di  
David è il simbolo delle usanze. È un messianismo  
politico, questo. In questo nuovo progetto politico, la restaura-  
zione storica dell'autorità politica della Giudea, l'au-  
torità è "sera" (2, 23; Dent. 17, 14-20) e l'economia è  
quella tribale basata sullo scambio che fa a meno  
dell'oro (2, 8). Questo progetto di recupero dell'indipenden-  
za della Giudea è antipersiano. La distruzione del ple-  
ne persiano - politico, economico e militare (2, 7-8, 21-22) -  
viene annunciata con toni apocalittici antipersiani. La pa-  
ce (2, 9) prescinde dai persiani sfruttatori. Dura per il  
presente l'utopia del nuovo, del messianismo del  
sera. Trasforma l'oro-denaro in oro-ornamento (2, 8),  
amplia la carestia di cibo in abbondanza. Crea benedizio-  
ne (2, 19) per tutti in mezzo alle rovine inanimate dal-  
le "case riccamente aperte" (1, 2-4) di alcuni.

La più alta teologia di Aggeo: YHWH non è il Dio di un luogo sacro.  
È il signore della storia. Agisce contro l'impero persiano.  
Aggeo è il testimone dell'operato del Signore nella storia.  
È il profeta dei "segni dei tempi". Legge la storia legata al  
suo contesto.

Per Aggeo i lavori comunitari per il tempio danno coesione al  
popolo e portano a un progresso nell'organizzazione.  
Nei lavori comunitari attorno al santuario Aggeo ac-

niva a rendere i contorni di un nuovo popolo, autonomo e indipendente.

I tempi di Aggeo naturalmente non sono i nostri. Molti eventi si frangono su tra il suo libro e la nostra realtà. Soprattutto l'evento di Gesù Cristo, ha introdotto prospettive nuove e contenuti diversi.

Da mettere in discussione è soprattutto la visione sociale di Aggeo. Il suo libro tende a far derivare la povertà dalle avversità naturali. Sembra che non metta in relazione la fame della gente con il benessere dei signori di Gerusalemme. Bisogna superare Aggeo, ricorrendo anche ad altri profeti.

Inoltre è innegabile che il messaggio centrale del libro di Aggeo non si realizzò nel modo da lui voluto. La grande utopia dello Zorobabele messianico sereno ed eletto non ebbe seguito. Quel discendente di David non portò il compimento previsto e si arrettava da lui. Scorse farve dalla scena. Non sappiamo neppure quale sia stato il suo destino. Né i persiani caddero subito da cavallo anzi i loro eserciti controllarono saldamente il potere per oltre due secoli. Da questo punto di vista i messaggi principali della profezia di Aggeo furono frustranti. Bisogna rileggerli e ridimensionarli alla luce di Gesù, il Messia, il figlio di David, morto e risorto.